

L'OPINIONE /  
MARINA CAROBBIO\*LA PANDEMIA  
E I DIRITTI  
DELLE DONNE

**N**on dimenticate mai che ci vorrà una crisi politica, economica o religiosa perché i diritti delle donne siano messi in discussione. I diritti delle donne non possono mai essere dati per scontati. Dovete rimanere vigili per il resto della vostra vita». Un'affermazione di Simone de Beauvoir scritta molti decenni fa, più che mai attuale e che ben sintetizza la situazione in cui si trovano i diritti delle donne oggi in piena emergenza sanitaria ed economica.

Benché le donne svolgano un ruolo centrale in campo medico, infermieristico, nella ricerca o nel lavoro di cura dentro e fuori le mura domestiche, sono poco presenti ai tavoli di discussione nei quali si decide che risposte dare alla crisi. Parlare di diritti delle donne vuol dire anche riflettere finalmente su come riconoscere in maniera giusta e paritaria quei lavori svolti prevalentemente da donne. Significa rivalutare il lavoro di cura non retribuito, ma anche riconoscere il lavoro svolto in quei settori per i quali l'home office non è possibile, dal commercio al dettaglio al settore delle pulizie. Lavori indispensabili ma spesso malpagati, nei quali le donne rappresentano più del 70% delle persone impiegate nel settore della vendita, quasi il 90% in quello delle pulizie e oltre l'80% in quello delle cure sanitarie.

Ci sono poi tutte quelle persone che lo stato di emergenza ha confinato a casa: ciò che potrebbe essere un'occasione per suddividere in maniera paritaria il lavoro domestico rischia di rivelarsi un consolidamento di ruoli tradizionali. Già con la crisi finanziaria del 2008 si era visto come le crisi economiche hanno un impatto negativo sulla parità fra i sessi mettendo a nudo le disuguaglianze sociali e di genere. L'aumento della disoccupazione sarà più pesante per chi svolge lavori precari, su chiamata o a tempo parziale e le conseguenze sociali saranno più gravi per persone con bassi redditi, settori nei quali troviamo molte donne.

C'è un silenzio assordante sulle conseguenze per le donne dell'emergenza sanitaria, sociale ed economica. Eppure molte donne si sono fatte sentire, inizialmente con discrezione perché c'è chi ci dice che la politica di genere di fronte a questa crisi non è prioritaria, che prima si deve affrontare l'emergenza sanitaria, poi si devono risolvere i problemi quotidiani durante la quarantena, infine va gestita la ripresa delle attività. Come se tutto ciò non riguardasse anche noi donne.

Lasciamo quindi da parte la discrezione e rivendichiamo la nostra presenza. L'abbiamo fatto l'anno scorso con lo sciopero delle donne e dobbiamo farlo anche oggi, perché senza noi donne non si va da nessuna parte, senza la nostra partecipazione non ci sarà un domani diverso. Per ripartire dopo la crisi dobbiamo costruire un contratto sociale per contrastare precarietà e disuguaglianze, partendo da salari dignitosi e parità salariale, dalla considerazione dei lavori essenziali anche a livello salariale, dal riconoscimento del lavoro di cura pure a livello di assicurazioni sociali e il lavoro dei famigliari curanti. Proposte alla cui elaborazione devono poter partecipare donne e uomini, solo così avremo una società più giusta e senza stereotipi di genere.

\* consigliera agli Stati del PS

## COMMENTI &amp; OPINIONI

NO COMMENT / MARK LENNIHAN / AP



DALLA PRIMA

Il Boccaccio  
e la COVID-19:  
qualche spunto  
di conversazione

Tito Tettamanti\*



quelli che trattano temi molto profondi. Mi sono chiesto se alcuni scrittori svizzeri non potessero riunirsi e ripetere (pur non pretendendo di competere con il Boccaccio) l'esercizio. Gli argomenti non mancherebbero, da quelli più leggeri a quelli molto gravi o dai risvolti erotici. Vediamo qualche spunto per temi sui quali si potrebbe conversare.

Come cambierà ad esempio il saluto nella società? Sappiamo che la stretta di mano e l'abbraccio sono stati originati non dalla simpatia ma dalla diffidenza, ci si voleva assicurare che la controparte non fosse armata. Interessante sarebbe un capitolito sulla disperazione di Juncker, se la COVID-19 fosse successa quando lui era presidente della Commissione europea e abbracciava e baciava chiunque gli venisse a tiro. Suo speciale *palmares* esservi riuscito anche con l'algida Simonetta Sommaruga.

Una novella merita senz'altro messer Daniel Koch, delegato dell'Ufficio federale della sanità pubblica per la COVID-19. Viso ossuto, calvo, spettralmente magro e dinoccolato, quasi sempre vestito di nero, dalla loquela priva di ogni pathos e quasi tenebrosa. Da un lato potrebbe raffigurare un personaggio davanti al quale chi è un po' scaramantico fa scongiuri, dall'altro è la personalizzazione del funzionario responsabile e impegnato, un soporifico che rassicura.

Una novella meritano anche i giovani virologi Christian Althaus e Marcel Salathé che, inascoltati dalla burocrazia e dal Dipartimento federale degli interni, competente per la sanità, diretto dal consigliere federale Berset, hanno lanciato l'al-

larne già in gennaio e Althaus ha provveduto contemporaneamente, bravo lui, a liquidare il suo portafoglio di titoli in borsa. A Firenze a quel tempo si sarebbe guadagnato l'ammirazione dei banchieri Medici.

Altro tema: quale impatto avranno le misure in atto e future sugli atteggiamenti della società? Si eviteranno, in contrasto con le politiche in atto, i trasporti pubblici, si manterranno gli orientamenti per gli acquisti, cambieranno le mete di vacanza, si comincerà a privilegiare la cucina casalinga e lo slow food?

Passando ad argomenti di maggior peso non si può dimenticare la spinta delle autorità (potere) per un sempre maggior controllo digitale con una pesante limitazione delle nostre libertà e della privacy. A quale punto la preoccupazione per la salute pubblica diventa un pretesto per una vigilanza orwelliana sulla società?

Molto preoccupante è la frattura tra giovani e anziani. Cantanti rapper usano per gli anziani l'espressione «entsorgen» (far pulizia), la stessa che si usava per le campagne etniche, affermano soddisfatti che il virus affligge «il vecchio uomo bianco» (se la pelle è bianca, non vi è razzismo?). Una giovane nel suo blog a proposito di virus e decesso di anziani parla di «natürliche und gesunde Vorgänge» (avvenimenti naturali e sani). Alcuni giovani, in ambienti di sinistra, propongono più dolcemente di togliere semplicemente il diritto di voto agli ultrasessantacinquenni.

Non lasciamoci impressionare più di tanto, da secoli si sa che la madre dei cretini è sempre incinta. Però nell'analisi di queste preoccupanti prese di posizione varrebbe la pena anche approfondire gli argomenti che possono legittimamente irritare le giovani generazioni. Ad esempio si dedicano 300 milioni di franchi (che saranno sicuramente di più) come proposto dalla consigliera federale signora Keller-Sutter e accettato dal Parlamento, ai lavoratori anziani con l'unico meschino scopo di influenzare e guadagnare qualche voto a proposito dell'iniziativa popolare «Per un'immigrazione moderata (Iniziativa per la limitazione)» sulla quale avremmo dovuto votare il 17 maggio. Parimenti è ora di rendersi conto di smetterla coi cerotti per un'AVS sempre più difficile da finanziare e che grava sempre più sulle spalle delle giovani generazioni.

Non ho dimenticato l'eroticismo, molto presente in Boccaccio, e al proposito mi hanno colpito due indici statistici del dopo COVID-19. Da un lato quello che testimonia un impressionante aumento di acquisti di oggetti da sex-shop, dall'altra quello che attesta una massiccia riduzione degli acquisti di indumenti intimi maschili. Il rapporto tra i due dati è pruriginoso ed intrigante: merita sicuramente un'approfondita conversazione.

\* finanziere